

Migrantes: oltre la prima accoglienza L'immigrato deve rendersi autonomo

FRASCATI (RM). Si sono aperti ieri pomeriggio a Frascati i lavori del convegno nazionale dei direttori diocesani della Fondazione Migrantes sul tema "Nuovi cieli e nuova terra". Ad aprire il convegno il direttore generale della Migrantes, Piergiorgio Saviola, secondo il quale «la nostra opera verso i migranti non deve ridursi ad interventi di prima accoglienza e che il migrante venga visto sotto il prevalente profilo della povertà». L'intervento di «emergenza - ha poi aggiunto - continua ad essere necessario e urgente, ma l'obiettivo nostro è quello di far uscire il migrante da un rapporto di dipendenza e di stimolarlo a rendersi autonomo, a camminare con i propri piedi, fino a poter programmare per la sua vita non più in una terra straniera, ma in una terra nuova, diventata per lui nuova patria». Il direttore della

Migrantes ha poi richiamato la comunità cristiana a essere accogliente verso i migranti ed ha sottolineato il ruolo del direttore diocesano Migrantes che non è «un funzionario che occupa un posto nell'organigramma della curia e assicura alcuni adempimenti», ma è «un pastore che sta al fianco del vescovo e ai suoi confratelli per aiutarli a ridestare continuamente la consapevolezza che la Chiesa locale di arrivo è la prima depositaria delle responsabilità pastorali verso gli immigrati». Al convegno della Migrantes sono giunti i messaggi del Pontificio Consiglio dei migranti e di monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei. Nel suo messaggio Crociata ha sottolineato che «il "prossimo" sul quale ogni giorno vi imbatte ha sempre un volto umano». Raffaele Iaria

Trento prega per i morti nel canale di Sicilia



Oltre 1.500 persone hanno ricordato in Duomo le 450 vittime di quest'anno inghiottite dalle acque

TRENTO. Il tam tam del bongo suonato dai giovani eritrei ha riempito di commozione le navate romaniche della cattedrale con 1.500 persone, trentini e immigrati insieme nei banchi, convocati domenica sera per la prima volta a pregare per le vittime del lontano canale di Sicilia: 450 in tutto il 2009. Ma si voleva avvicinare il pensiero anche quanti muoiono già prima, nel deserto, vittime "del terrore, della violenza degli approfittatori o delle leggi antiuomo". Non solo. Don Bepino Caldera, responsabile di "Migrantes" e del Centro missionario, spiegava all'inizio dell'Eucaristia che noi stessi «non dobbiamo chiederci dov'era Dio nello stretto di Sicilia, ma dove siamo oggi, chiamati alla preghiera e all'accoglienza per qualsiasi migrante in difficoltà».

Annuiavano studenti universitari e lavoratori eritrei, che hanno portato al centro del presbitero la loro bandiera (assieme a quella arcobaleno) listata a lutto nel ricordo dei 73 connazionali inghiottiti dallo Stretto, mentre una donna ucraina dava voce ai drammi dei profughi dell'Est europeo e dei bambini sfruttati. Ma il momento più toccante è arrivato alla preghiera dei fedeli, quando una mamma congolese ha rivolto una preghiera al Signore «per tutte le mamme del nostro continente che vedono spegnersi la loro speranza. Mamme che affidano i loro figli a realtà sconosciute e poi li vedono scomparire nel silenzio nel deserto, sui barconi, nei container. A loro torna solo il silenzio della sconfitta, dell'ingiustizia, della morte». Parole forti, che sottraggono il

dramma del Mediterraneo alle polemiche sui respingimenti per ricondurlo alla dimensione degli affetti e della dignità umana calpestate. «Questi fatti non creano purtroppo in noi ancora inquietudine e indignazione, rimbalsano contro il muro di gomma della nostra indifferenza», rilevava il rettore del Seminario, don Renato Tamanini, che indicava invece «la strada verso un mondo nuovo, dove si pratica l'ospitalità e dove c'è posto per tutti: è la strada di chi abbraccia il bambino indifeso, il più piccolo del Vangelo». Al termine dell'incontro in Duomo, già segnalato dall'arcivescovo Luigi Bressan, è venuta anche la proposta di una staffetta di digiuno e solidarietà con le vittime innocenti del Mediterraneo. **Diego Andreatta**

LEGALITÀ E SICUREZZA

L'Alto commissariato dei rifugiati esprime «forti riserve» sugli stop alle frontiere

Il commissario: a Tripoli situazione inaccettabile. Il Viminale: siamo in linea con le leggi internazionali

Respingimenti in Libia Acnur e Ue all'attacco

Guterres: immigrati, condizioni terribili E Barrot chiede all'Italia di mediare

LA DENUNCIA

Human Rights Watch: la condizione dei profughi non viene valutata
«L'Italia intercetta migranti e richiedenti asilo africani sui barconi e, senza valutare se possano considerarsi rifugiati o bisognosi di protezione, li respinge con la forza in Libia, dove in molti sono detenuti in condizioni inumane». Lo afferma Human Rights Watch nel rapporto "Scacciati e schiacciati" presentato ieri. L'inchiesta si basa su 91 interviste con migranti in Italia e a Malta a maggio 2009 e su un'intervista telefonica con un migrante detenuto in Libia. «L'Italia - afferma l'autore Bill Frelick, direttore delle politiche per rifugiati di Hrw - sta rimandando questi individui incontro ad abusi. I migranti detenuti in Libia riferiscono di trattamenti brutali, condizioni di sovraffollamento ed igiene precaria». «Gli italiani - prosegue il rapporto Hrw - usano la forza nel trasferirli dai barconi su imbarcazioni libiche o li riportano direttamente in Libia, dove le autorità li imprigionano immediatamente. Alcune delle operazioni sono coordinate da Frontex, l'agenzia dell'Ue. La politica dell'Italia è un'aperta violazione dell'obbligo di non commettere refoulement, il rinvio di individui con la forza verso luoghi dove la loro vita o libertà è minacciata».

DA ROMA LUCA LIVERANI

Ancora un'altra reprimenda internazionale all'Italia sui respingimenti di migranti verso la Libia. Per l'Alto commissario Onu per i rifugiati Antonio Guterres «la Libia non può garantire una protezione adeguata ai rifugiati e ai richiedenti asilo». Posizione rafforzata dal commissario Ue all'immigrazione Jacques Barrot che definisce «inaccettabile la situazione in Libia» ma chiede aiuto al governo italiano per un dialogo con Tripoli. Plaudendo il Consiglio italiano per i rifugiati, mentre Pd e Idv attaccano Palazzo Chigi. Ma il sottosegretario all'Interno Nitto Palma respinge le critiche: «Le riconsegne sono perfettamente in linea con la normativa internazionale. E nessuno, sulle navi italiane, ha chiesto asilo». L'Alto commissario Onu Guterres da Bruxelles esprime dunque «forti riserve» sui respingimenti effettuati dall'Italia. «Non pensiamo - dice - che in Libia esistano le condizioni necessarie per garantire la protezione dei richiedenti asilo». Guterres parla di «condizioni di detenzione terribili» e di «un grave rischio che i richiedenti asilo vengano rinviiati nei paesi d'origine». L'Onu «lavora in Libia, seppur senza riconoscimento ufficiale e in condizioni molto difficili. E per questo - spiega - possiamo permetterci di dire che la Libia non può garantire una protezione adeguata ai rifugiati».

Toni analoghi dall'Europa. Barrot, che è anche vicepresidente della Commissione Ue, prende posizione: «Dobbiamo dimostrare ai libici che la situazione attuale è inaccettabile e non può perdurare». Per questo auspica «l'aiuto dell'Alto commissariato», per una mediazione che renda possibile al più presto un cambiamento netto. «Abbiamo chiesto al governo italiano - aggiunge Barrot - di aiutarci ad avere un dialogo con la Libia. Per l'Ue e per l'Italia sarebbe un'ottima cosa ottenere dal governo della Libia che si possano identificare gli aventi diritto d'asilo sul territorio libico». In vista c'è una missione dell'Ue a Tripoli, «a cui stiamo lavorando».

«Finalmente», esulta il Consiglio italiano per i rifugiati. In quattro mesi, dice l'onlus, l'Italia ha rinvio al mittente «più di 1.300 rifugiati e immigrati». Il Cir, da cinque mesi in Libia con un progetto Acnur, afferma che nel paese «non esistono né le condizioni giuridiche né tantomeno le condizioni di accoglienza necessarie per tutelare i rifugiati». Ora, aggiunge il direttore del Cir Christopher Hein, «ci auguriamo che il governo voglia accogliere la proposta di Barrot di garantire l'accesso alla protezione a tutti coloro che la richiedono, anche e ancor prima di arrivare sul territorio nazionale». Ma il Viminale nega ogni addebito. «Ricordo che la Libia - risponde il sottosegretario Nitto Palma - ha presieduto la Commissione dei diritti umani dell'Onu e ha firmato la Convenzione africana, dove il concetto di protezione internazionale è molto più ampio che nella Convenzione di Ginevra. Detto ciò, ritengo che con la Libia bisogna avviare un discorso concreto, senza immaginare supremazie». Comunque, assicura Palma, «delle 757 persone salite a bordo delle navi italiane nessuno, dico nessuno, ha chiesto la protezione internazionale o ha dichiarato di essere perseguitato. E tutti, una volta giunti sul territorio libico, a organi terzi hanno ribadito che il loro viaggio era finalizzato solo alla ricerca di una vita migliore, e non per motivi di persecuzione». L'opposizione non si convince. «Barrot e Guterres confermano tutte le nostre perplessità sui campi di identificazione in Libia», dice Roberto Di Giovan Paolo del Pd. «Il governo viola la normativa internazionale - rincara la dose Leoluca Orlando dell'Idv - e rischia di ricordare i comportamenti di Milosevic».



A. GUTERRES

T. BILLSTRÖM Presidency



se2009.eu

L'alto commissario Antonio Guterres e il ministro svedese Tobias Billström

Blitz nella sede della Croce rossa

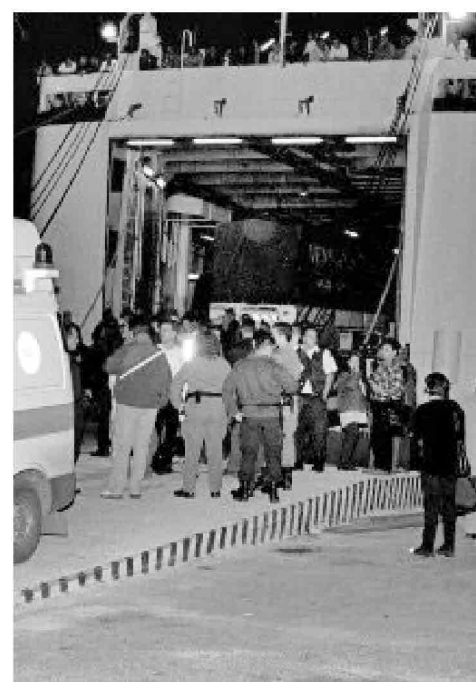
DA ROMA

Una volta, di un gesto vigliacco, si diceva «è come sparare sulla Croce Rossa». Ieri a Roma non hanno sparato, per fortuna, ma in dieci hanno dato l'assalto alla sede del comitato romano della Cri, in via Ramazzini, accusata di prestare la sua opera anche nei Centri d'identificazione e di espulsione per immigrati. I teppisti erano tutti a volto coperto e sono fuggiti a bordo di una Fiat Punto e di alcune moto. Bilancio del raid: una guardia giurata picchiata, l'ingresso imbrattato di vernice rossa e, un po' ovunque, volantini contro il «lager di Ponte Galeria», ovvero la struttura per gli extracomunitari clandestini. «Il vostro volontariato vuole dire sevizie e torture, Cri assassini», si legge sui fogli. Non è la prima volta. Episodi simili si sono verificati negli ultimi tempi anche a Trento e a Torino, ha ricordato il commissario straordinario della Croce rossa Francesco Rocca, secondo il quale è chia-

Roma, una decina di persone ha dato l'assalto ai locali, contestando la presenza dei volontari della Cri nei Cie Sacconi: azione che ricorda le prime iniziative terroristiche

ro che «c'è una regia a livello nazionale, siamo oggetto di aggressioni continue, i nostri operatori vanno a finire su internet con nomi, cognomi e indirizzo di casa: è inammissibile per un ente umanitario che lavora per il prossimo». Nei Cie, ha spiegato Rocca, «la Croce Rossa dà assistenza sanitaria e da mangiare; c'è una condizione di sofferenza, ma non è certo colpa nostra». E «l'Unione europea deve farsi carico di questa gente, invece di lasciare sole le istituzioni italiane». Il blitz di ieri mattina è stato rapidissimo. «All'inizio non mi sono reso conto, poi ho visto quelle perso-

ne incappucciate e sono uscito - ha raccontato Marco M., 57 anni, vigilante della compagnia Metronotte - . Ho fermato una ragazza, ma in tre mi hanno assalito alle spalle. C'è stata una colluttazione, poi sono scappati. Mi hanno ferito a un occhio, a una spalla e in faccia». La Digos è al lavoro per identificare i responsabili. Sui volantini non c'è alcuna sigla, ma modalità e contenuti dell'azione farebbero pensare a militanti dell'area antagonista di estrema sinistra. Al ministro Maurizio Sacconi (Lavoro, Salute e Politiche sociali) «l'attacco violento alla sede della Croce Rossa» ricorda «le prime iniziative terroristiche» degli anni di piombo. Ma il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, che ieri ha visitato la sede di via Ramazzini, ha escluso «un'emergenza sicurezza» per la Capitale: «Non parliamo di anni di piombo, non esageriamo». Solidarietà alla Croce Rossa è stata espressa dalle istituzioni locali e nazionali e dal mondo politico. (D.Pao.)



Ancona, 44 irregolari viaggiavano nascosti in un Tir

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Iracheni, afgani, pakistani, palestinesi e bengalesi. Tutti irregolari. Tutti nascosti all'interno di un tir che ha viaggiato in un traghetto dalla Grecia ad Ancona. Il gruppo è stato scoperto domenica pomeriggio dalla Guardia di Finanza durante un controllo effettuato sui mezzi che sbarcano ogni giorno nel porto del capoluogo marchigiano. In uno spazio angusto - alto un metro e mezzo di altezza per 15 metri di lunghezza - erano accovacciati i 44 immigrati, in precarie

condizioni igieniche e di sicurezza. Erano tutti allo stremo: per "rinfrescarli", l'organizzazione criminale che gestisce la tratta di esseri umani aveva provveduto a sistemare nel nascondiglio due ventole alimentate da batterie per auto. Il gruppo etnico più consistente era composto dagli iracheni - tredici uomini -, seguito dai pakistani con undici persone, da dieci afgani - compresi due minori -, da nove bengalesi e da un palestinese. Al termine dell'identificazione, ieri mattina, i 42 adulti sono stati riportati in Grecia da dove era salpato il Superfast (il

Gli immigrati erano sistemati in un vano alto un metro e lungo 15: hanno affrontato in quello stato 48 ore di viaggio dalla Grecia

traghetto di linea Patrasso-Ancona). Soltanto i due ragazzini resteranno in Italia, affidati ai servizi sociali del Comune di Ancona. Al momento sono stati sistemati in un centro di accoglienza. È stato arrestato, invece, l'autista del tir, un turco di 41 anni: per lui l'accusa è di favoreggiamento dell'im-

migrazione clandestina. Per difendersi, l'uomo aveva dichiarato di trasportare otto tonnellate di cetrioli per il mercato tedesco. I finanziatori, però, si sono subito insospettiti per il forte odore che proveniva dall'interno del camion frigo. Una volta entrati, hanno scoperto che alcuni bancali celavano il doppiofondo: sotto, sono stati trovati i 44 immigrati che avevano affrontato in condizioni disumane circa 48 ore di viaggio dal porto di Patrasso. Secondo gli inquirenti, erano diretti tutti in Germania. «Ciascuno di loro aveva pagato 3.000 euro per viaggiare in quelle condizioni». A

parlare è il tenente colonnello Paolo Papetti, responsabile del comando provinciale della Guardia di finanza di Ancona. «Avevano versato metà somma prima di partire, l'altra metà l'avrebbero consegnata una volta arrivati. Si è trattato di un viaggio organizzato con la complicità dell'autista, visto l'elevato numero di immigrati e il doppiofondo che era stato creato apposta nel tir per nascondarli. I viaggi degli irregolari sui camion possono anche avvenire all'insaputa di chi guida, ma si tratta sempre di un solo immigrato che sale su un tir mezzo vuoto, sperando di non farsi notare».

In quest'ultimo caso, inoltre, era la prima volta che il mezzo sbarcava in Italia. «Noi controlliamo sempre i tir che giungono per la prima volta nel nostro Paese, perché possono trasportare irregolari o droga - prosegue il colonnello -. Oltretutto, lo sbarco è avvenuto domenica, un giorno in cui ad Ancona arrivano spesso dei mezzi sospetti. I criminali, forse, pensano che nei giorni festivi non vengono effettuati controlli». Il mezzo, intanto, è stato sottoposto a sequestro, mentre il magistrato ha autorizzato la devoluzione degli alimenti agli enti assistenziali.